

PIPPO BONANNO

ANONIMO  
DELLO SPASIMO

TORRI del VENTO  
EDIZIONI 

## UNO

### *Un nobiluomo di profonda fede i pronipoti di S. Bernardo*

1. Conservato e schedato, poco fruibile e ben nascosto in un angolo buio del Museo del Prado a Madrid, c'è un dipinto attribuito a Raffaello. Non è facile scovarlo, forse per la sua collocazione a scarsa vista o forse perché solo pochi distratti visitatori sono disposti e interessati a cercarlo. Evidente limitata notorietà del dipinto e conseguente modesto flusso di turismo di massa. E del resto anche la critica ufficiale, poco propensa a decretare un'autorevole definitiva sentenza sulla qualità del dipinto e sulla sua sicura attribuzione. Una inspiegabile disaffezione in netto contrasto con un coro solenne e stonato di improvvisati maestri che a voce alta, in falsetto, esaltano il valore e la sicura attribuzione del dipinto al divino urbinato. Ma il prudente riserbo degli studiosi, la strombazzante sicumera dei non addetti ai lavori e la stessa presenza del dipinto a Madrid, lasciano aperti larghi spazi di riflessione. Ed anche qualche interrogativo senza risposta e tanta curiosità. E non mancano le occasioni per alimentare dubbi e perplessità. A cominciare da una strana proliferazione di mediocri dipinti, strumentalmente

gabellati, vuoi per campanilistica glorificata municipalità, vuoi per privata soddisfazione, come autentiche opere del maestro di Urbino. Curiosità! Ma anche pretesto per raccontare la storia di un nobiluomo palermitano di profonda fede e l'avventura di un dipinto attribuito a Raffaello.

Fuoco di fede, generosità di cuore e un atto di donazione rogato nel 1508 dal notaio Pietro Taglianti, segnano il punto di partenza dell'accidentato percorso narrativo che tra leggende, supposizioni, fantasie, trae solo da quel rogito notarile l'unico dato certo di verità. Tutto il resto, catamarani affondati, miracolosi salvataggi marini, dicerie popolari, notizie contraddittorie, avvolgono di mistero l'opera attribuita a Raffaello e ne rendono poco credibile la sua storia e la sua autenticità.

Il tema tragico del dipinto, caro al nobiluomo palermitano Jacopo Basilicò, doveva esprimere in pieno il suo profondo attaccamento al culto della Vergine Maria e la sua inestinguibile arsura di fede. Passione, sentimento! Una eccezionale forza che lo spinge ad affrontare un pericoloso viaggio a Roma, per commissionare un dipinto al più conclamato e ben remunerato pittore dell'epoca. A Raffaello!

Un'opera d'arte che nell'essenzialità della forma, al meglio doveva esprimere i suoi sentimenti ed esaltare la devozione a Maria.

Niente di sicuro, ma certo un elemento importante per dare senso e radice ad una storia che trae tutto il suo fascino dalla alta percentuale di dubbi, di interrogativi e di improbabilità. Un racconto aggrovigliato che corre la sua avventura, sfiorando simultaneamente la travagliata vicenda della costruzione della chiesa di Santa Maria dello Spasimo a Palermo. Una fabbrica e un dipinto. Due realtà che nascono in contemporanea da uno stesso possente impulso di fede, che

sollecita e impegna un nobiluomo palermitano, profondo devoto alla Vergine Maria, ad edificare una chiesa e a commissionare un dipinto a Raffaello. Due storie parallele che a tratti si intersecano, si confondono, si incontrano e si scontrano.

Storie! Facilmente documentabile per le sue tracce murarie quella della chiesa. Non altrettanto quella del dipinto ispirato alla passione di Cristo e allo Spasimo di Maria. Storia che si regge su poche note frammentarie e prive di fonti certe di informazione. Niente di serio. Niente che possa garantire una qualche probabilità di diretta partecipazione di Raffaello alla realizzazione dell'opera. L'artista poco sollecitato dal tema e maggiormente interessato ad altri più importanti e remunerativi lavori, difficilmente avrebbe potuto occuparsene.

Ma c'è uno *Spasimo di Sicilia*. Ed esistono una dozzina di copie eseguite da pittori di pessima mano.

Un fenomeno che confermerebbe la presenza del dipinto a Palermo. Senza però garantire una sicura attribuzione del suo originale a Raffaello. È possibile che il tema, per la sua forte drammaticità, molto appassionasse diversi pittori. Un collettivo, contemporaneo interesse che avvalorerebbe la convinzione che, ad indurre mediocri pittori a rappresentare sulla tela il drammatico tema, più che il diffuso sentimento di venerazione al culto della Vergine Maria, avesse avuto il suo peso lo *Spasimo di Sicilia* attribuito a Raffaello. E tutti impegnati a copiare.

Per ammirazione, per diletto, o per esercizio di mestiere. Copie tutte anonime. Eccetto una, non si sa come, quando e perché, artatamente firmata Urbinas .

Lo *Spasimo di Sicilia*! E tutte le copie, assai mediocri, riconducibili al dipinto attribuito a Raffaello. Ma l'eccezio-

nale matrice di ispirazione in grado di attrarre tanta generale attenzione era lo stesso dipinto di quella leggenda che lo propone unico miracolato superstite di una spaventosa tragedia di mare! Una leggenda, un naufragio, un miracolo.

Poi il miracolo assume il ruolo determinante di un avventuroso racconto di un dipinto miracolato che, spinto dalla furia del mare in tempesta arriva come un dono, un messaggio, o un ammonimento, sano e salvo nelle acque tranquille del porto di Genova! Una straordinaria convergenza di eventi a lieto fine che, per eccesso di concentrata casualità, induce ad avanzare qualche sospetto. Niente ci assicura che il quadro arrivato in offerta speciale a Genova sia lo stesso commissionato dal nobile giureconsulto palermitano a Raffaello! E il problema dell'attribuzione di un'opera ad un pittore non può risolversi con una storiella priva di logici riscontri. Non occorre spiegare, invece, perchè lo *Spasimo di Sicilia* avesse suscitato tanto interesse. È preferibile essere in possesso di un Raffaello piuttosto che di un qualunque pittore. Vale la pena però di dar senso logico alle varie controverse ipotesi che del dipinto si sono formulate, e possibilmente capire perché la sua storia, come una intrigata sciarada, si colori di azzurro e di giallo, di fantasia e di mistero.

Un atto di donazione. Un atto di fede! Così pare per quel che si può dedurre da un testo latino che, come una sorta d'appendice, completa ed esplicita la matrice religiosa della donazione. Dall'atto depositato presso l'Archivio Notarile di Palermo risulta, senza ombra di dubbio, che il facoltoso Jacopo Basilicò lascia in perpetuo possesso ai padri Benedettini Olivetani un vasto appezzamento di terreni. Uno spazio verde, alberato, prospiciente al mare, corrispondente all'indicazione del testo latino. E il riferimento potrebbe essere alla Porta dei Greci, e a tutta una estensione di terra non an-

cora inglobata all'interno delle Mura delle Cattive e alla nascente allineata striscia di sontuosi palazzi nobiliari.

2. I padri Olivetani godevano allora, e tutt'ora godono di buona fama, per profonda religiosità e grande cultura.

Un'antica tradizione, lontana nei secoli, che parte da San Benedetto fondatore dell'Ordine dei Benedettini, del Monachesimo e dei grandi monasteri sorti in quasi tutta l'Europa barbara e non ancora cristiana. Luoghi di meditazione e di cultura, nei quali, grazie alla paziente e meticolosa opera di conservazione dei benedettini, si raccolsero e si salvarono preziosi patrimoni della classicità. *Ora et labora*. Era questa la regola dell'Ordine. E i monaci, gli amanuensi pregavano e copiavano a mano pagine e pagine di sapere che sarebbe andato, altrimenti, definitivamente perduto. Ma erano, sull'esempio dei Cisterciensi di San Bernardo di Chiaravalle, anche degli abili edificatori.

Il generoso donatore del terreno, un gentiluomo di alto lignaggio e di grande fede, era un noto illustre giureconsulto, un uomo di legge, ben pagato e ossequiato. Una specie di manzoniana figura di azzecagarbugli paragonabile ad un avvocato dei nostri giorni. Forse un peccatore in cerca di redenzione, o un fedele esecutore della postuma volontà della defunta moglie che voleva alleggerire la propria coscienza e sciogliere una promessa. Un voto che l'impegnava ad affrontare le ingenti spese per innalzare un degno luogo di culto in gloria della Vergine Santa Maria dello Spasimo. Una chiesa, con un chiostro e un monastero.

Era l'autunno del 1508 quando i lavori per l'edificazione della struttura furono iniziati. Si sarebbero protratti per secoli senza mai arrivare ad una definitiva conclusione. Per mancanza di mezzi, per variazioni di progetto e per altri intoppi che i padri addebitavano all'intervento dilatorio del